

Venerdì 26 marzo 1999

6

IL FATTO

l'Unità



◆ Ieri sera decollati altri otto caccia
E ad Amendola sono arrivati aerei
muniti di radar per l'avvistamento

◆ Dal porto salpano le navi
della Marina italiana
per presidiare l'Alto Adriatico

I «Top-gun» britannici fra tecnologia e morte E in Puglia cresce la paura

Gioia del Colle, parlano i superpiloti della Raf
Domani protesta delle associazioni pacifiste

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

GIOIA DEL COLLE (BARI) La guerra moderna ha i suoi riti, implacabili, barbari e ad altissima tecnologia. La bomba del duemila è precisa fino all'infalibilità, un bisturi votato alla resezione del male. Organizzazione, lavoro di squadra, sofisticatissime tecnologie: così, ieri ce l'ha raccontata il capitano Ian Travers Smith, portavoce della Raf, l'aviazione di Sua Maestà britannica. Il sottoscritto, insieme ad un ristretto gruppo di giornalisti stranieri, è stato portato in gita alla base Nato di Gioia del Colle, la più grande del fronte Sud, quella da dove anche ieri, a partire da un primo decollo avvenuto in tutta fretta intorno alle quattordici, si sono alzati in volo caccia e aerei radar, altri otto sono decollati alle 21. Direzione il Kosovo e la Serbia.

È stato gentilissimo, il capitano Smith, anche se non è riuscito a spiegarmi il perché, in mezzo a tanta tecnologia, di una punta di grafito, fastidiosa barbarie. Quella che abbiamo visto espressa in forma di graffiti disegnati sulle bombe da 1000 pounds agganciate alle ali di un «Harrier Hawk». «Hope you like it» (spero che ti piaccia), spero che la tempesta di fiamme e acciaio, e la distruzione che questa bomba porterà ti piacciono. E poi un «happy Easter», buona Pasqua rivolto a chi vivrà solo una Pasqua di Passione. Per finire con un messaggio d'amore che tali Mark e Fiona inviano al volo e abbriviamo: la bomba saranno uccisi, feriti, terrorizzati. «Tutti i piloti del mondo, in tutte le guerre fanno così: è la tradizione», ci spiegano. Morte e tecnologia, un binomio da brivido che ti assale già all'ingresso del trentaseiesimo Stormo. «Con l'ala tesa o gloria o morte», è il motto dei «Top-gun». E tremi al pensiero di quello che può succedere e che è successo nelle prime ondate di fuoco su Pristina e sugli obiettivi serbi (quelle immagini di case distrutte e civili feriti trasmesse dalla tv di Belgrado saranno vere?), quando poco dopo le 14 risuona il rombo di un jet. «Vi preghiamo di non dare ancora la notizia del decollo», ci avverte il tenente Dilley.

PILOTI AMERICANI
Video-deposizione
dei testimoni Cermis
in volo sul Kosovo

AVIANO L'eco dei bombardamenti in Jugoslavia arriva fino alla corte marziale per la strage del Cermis in Nord Carolina: cinque testimoni per la difesa del capitano Joseph Schweitzer, accusato di ostruzione di giustizia, sono impegnati a bombardare le forze serbe, e avranno qualche problema a deporre di persona, per cui dovranno farlo in video-collegamento. La corte marziale per il militare dovrebbe iniziare oggi con la selezione della giuria. La difesa del navigatore del «Prowler» aveva chiesto, qualche giorno fa, di rimandare la corte marziale fino alla fine delle ostilità ma la richiesta è stata respinta. Il giudice militare Alvin Keller ha detto che cinque piloti dello stesso squadrone di Schweitzer, al momento di stanza ad Aviano, testimonieranno in videoconferenza. «Fate il possibile perché ciò avvenga», ha ordinato il colonnello Keller ai rappresentanti dell'accusa. Keller ha preannunciato anche la convocazione di un medico militare Usa che era con Schweitzer ad Aviano.

Poi, gentilmente, ci sequestrano i telefonini, perché tra pochi minuti arriva il momento tipico della visita: l'incontro con due dei piloti che nella notte tra mercoledì e giovedì hanno partecipato alle prime due ondate sulla Serbia e sul Kosovo. Niente nomi, i due «Top-gun» della Raf si presentano nel box in lamiera dove è stata allestita la sala stampa della base, senza segni di riconoscimento. Sulla tuta di volo non hanno nomi né gradi, e uno, il più anziano, tenta vanamente di strapparsi la fede dal dito. «L'altra notte - racconta il pilota più giovane - abbiamo lasciato la base in sei, quattro con le bombe a bordo, due aerei, invece, erano di scorta. Un solo velivolo è riuscito a sganciare le bombe su Pristina, obiettivo di un deposito di munizioni». Missione fallita, dunque? «No - replica arricciandosi i baffetti biondi - il capitano Smith - il problema di queste missioni è la foggia, nebbia della guerra, il fumo e la polvere che si sollevano alti nel cielo dopo un bombardamento. Confondono le nostre bombe che sono guidate da una delicatissima combinazione di laser e telecamere. E quando c'è troppa nebbia...». Capiamo al volo e abbriviamo: la bomba scende, va un po' per i fatti suoi e poi tocca il suolo. Insomma, taglia corto Smith, che per chiarire il concetto si alza in piedi e porta le braccia dietro le spalle: «Il pilota che sgancia una bomba è un po' come un giocatore di golf, è difficile essere pronti a tirare e poi decidere di fermarsi. Ci vuole sangue freddo e professionalità». «Noi - lo interrompe il pilota più giovane - vogliamo sempre dare il meglio, siamo stati addestrati per questo, e quando non centriamo un obiettivo siamo delusi. Ma potete stare tranquilli, non vogliamo lanciare bombe a caso, non vogliamo fare «collateral damage»».

I piloti della Royal Air Force si

Il ministro della Difesa: «Nessun pericolo per l'Italia»

Il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Mario Arpino, «rassicurano l'Italia». «Nessun pericolo. I sistemi di difesa messi in campo sono «impenetrabili», dicono da Gioia del Colle sede del 36° Stormo dell'Aeronautica Militare, dove ieri sono andati a visitare i militari italiani impegnati nella operazione Kosovo. «Sotto il profilo tecnico - ha detto Arpino - il sistema di difesa aerea in azione è perfetto. Tre caccia jugoslavi hanno provato ad alzarsi in volo e sono stati tutti abbattuti. Le difese in Italia sono state rafforzate: certo, un atto terroristico non si può mai escludere - ha proseguito - ma è un'ipotesi abbastanza remota». «Abbiamo valutato la possibilità di una reazione serba in Italia, abbiamo posto questa eventualità sotto la lente di ingrandimento», ha invece affermato il ministro Scognamiglio. «Seppure non si possa escludere in modo tassativo qualsiasi tipo di pericolo - ha affermato - i mezzi di difesa che noi abbiamo a disposizione sono tali da rendere quasi inattuabile qualsiasi forma di pericolo». Il ministro ha aggiunto che «nei limiti di ciò che è ragionevole abbiamo i mezzi per affrontare qualsiasi tipo di minaccia». «Anche Scud?», gli è stato chiesto. «Non ci risulta - ha risposto - che la Federazione jugoslava ne abbia a disposizione». Altra domanda: i piloti italiani dell'operazione Kosovo potranno partecipare a missioni di bombardamento? «È una decisione che dipende dalla discrezionalità del comando Nato», ha risposto il ministro.

Intanto, Beppe Vacca - candidato sindaco a Bari per l'Ulivo - sulla questione jugoslava ha dichiarato: «La nostra città è la nostra regione fin dal 1991 hanno imparato a fare i conti con i sussulti dei Balcani, e nell'assistenza umanitaria alle migliaia di profughi hanno in parte riscattato l'impotenza tragica dell'occidente a dare risposte politiche alla domanda di un nuovo pacifico ordine internazionale che viene dai Balcani». «È necessario e utile - ha aggiunto Vacca - che da Bari e dalla Puglia si levi un appello perché al più presto cessino i bombardamenti della Nato, gli scontri tra le forze armate jugoslave e guerriglieri dell'Uck e i massacri della popolazione civile di entrambe le nazionalità del Kosovo, perché le parti in causa tornino al tavolo della trattativa, perché il governo jugoslavo accetti l'indispensabile presenza di forze militari internazionali di interposizione nella provincia del Kosovo».

sono addestrati per mesi e mesi, hanno studiato carte, visto videotape che descrivevano in fin nei particolari gli obiettivi da colpire, si sono perfezionati in California, in una delle basi Nato più attrezzate. «Siamo come una molla a spirale - dice un po' divertito delle sue parole il pilota più anziano - sempre carichi, sempre pronti a scattare. Se non sei così non puoi alzarti in volo». Ma un top-gun ha diritto all'umano sentimento della paura? «Certo - è la risposta del giovane - l'altra notte ho avuto paura, ma quando sei in volo sai che sotto la

pancia del tuo aereo c'è l'obiettivo che ti è stato assegnato pensi solo a colpire». La guerra ha i suoi riti, ma anche i suoi miti stupidi. Uno ce l'abbiamo di fronte: ben ricoverato in un hangar mimetizzato. È verde scuro, come l'olio di prima premitura che esce dai frantoi di queste parti, ha lei all'leggermente piegate in giù come quelle del condor mentre plana sulla preda. È l'«Harrier», 14 metri di lunghezza, capace di volare anche di notte e di portare sempre a segno le sue bombe e i suoi missili. Fotografati e camera-



Un Tornado mentre decolla dalla base di San Damiano in provincia di Piacenza

L. Bruno/Ap

In volo da Pisignano gli aerei di «supporto»

Centinaia di curiosi affollano la base

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERVIA È partito anche dalla base Nato di Pisignano l'attacco contro la Serbia. Dalla costa romagnola, vicino a Cervia, dove l'installazione militare del Quinto Stormo si è trasformata in una rampa di lancio strategica data la sua prossimità al bersaglio. In cielo si sono levati diciotto caccia F15 C che nella serata di mercoledì hanno attraversato l'Adriatico per andare a colpire le basi militari (ma non solo) serbe. E per quindici ore gli abitanti della zona hanno sentito il rombo dei cacciabombardieri americani sovrapporsi alle dirette tv sull'evento in corso.

Il bilancio dell'operazione è apparso subito chiaro nella sua brutalità: tutti gli F15 C sono tornati dalla missione senza missili e senza le taniche di carburante. Un segno inequivocabile: vuole dire che hanno sganciato ed esaurito tutto. E per capire la potenza di fuoco basti pensare che ogni jet dispone di otto missili «aria-aria» e di un cannone da 20 millimetri a sei canne rotanti.

leri il clima che si respirava nei pressi della base era teso. Mentre nella mattinata si sono alzati in volo quattro velivoli per ulteriori missioni di ricognizione, a terra centinaia di persone sono state impegnate nel fitto programma di lavoro richiesto dalle condizioni di massima allerta. L'istallazione Nato, poi, si presentava ormai stipata di aerei e mezzi: oltre ai cacciabombardieri ai C130 sono presenti anche una dozzina di F-104 Sasa-m del 23° gruppo e mezzi stradali che trasportano da altre basi (Lstria e Villafranca) tutto il materiale di servizio. Senza soste anche l'attività dei C-130 che in ponte aereo con le «cisterne» KC-135 dell'Usaf hanno il compito di rifornire l'intero dispositivo Usa dispiegato in questa guerra. E l'andirivieni di bus, auto e camion della America Air Force pieni di militari di stanza a Cervia e Cesenatico.

Ma l'evento bellico, come successo anche in altre occasioni, porta con sé anche il discutibile fenomeno dei «curiosi di guerra». Così, mentre le difese dell'aeroporto di Pisignano sono caratterizzate da una vigilanza serrata anche dall'esterno, in particolare modo nelle vicinanze dei depositi delle batterie di missili terra aria (nella mattinata di ieri il nervosismo è arrivato alle stelle e ad un certo punto il dispositivo di sicurezza della base ha bloccato un operatore Rai che faceva riprese della base. L'operatore, Jonathan Palladini, è stato fermato, identificato poi rilasciato) tutt'attorno si sono, pian piano radunate un centinaio di persone. Qualcuno ha tentato anche di avventurarsi nella stradina che porta alle reti di recinzione a poche decine di metri dalla pista. Ma è stato allontanato dai militari.

La curiosità dei «turisti», qui a Pisignano, s'accompagna all'apprensione degli abitanti del comune di Cervia. «Come tutti gli italiani siamo preoccupati», diceva ieri il sindaco Massimo Medri. «Preoccupati per il conflitto e per il rischio che possa estendersi anche se, per fortuna, a Cervia come sull'intera costa adriatica i rischi di possibili coinvolgimenti non esistono grazie ai sistemi di protezione e di controllo». Si teme anche per gli effetti sul turismo paquale. Vittorio Ciocca, presidente dell'«Unione prodotto della costa» rileva che sono attesi quasi settemila turisti per il prossimo fine settimana ma che, forse, la paura non prevarrà.

Aviano, «tour» fra le macchine della guerra

I militari Usa aprono gli hangar ai cronisti. Un «parco» da 4.000 miliardi

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

AVIANO (PORDENONE) Quando ha sentito nominare per la prima volta il Kosovo? «Uhm... Last month», un mese fa. Almeno è sincero Perry Mc Civer, aviere scelto, ad Aviano da tre anni. Tutta questa febbre umanitaria statunitense... Perry è addetto al munizionamento dei cacciabombardieri. Diciamo, un camallo degli F16. Dentro la base, sta appunto a fianco dell'F16 del tenente colonnello Dave «Face» Nichols. L'aereo ha colpito in Serbia l'altra notte, adesso è di nuovo carico e pronto.

Ripartirà in serata. Dopo le 18 scatta la nuova ondata di attacchi, inaugurata dal decollo di 6 «Nighthawk», i neri caccia invisibili che sui radar «hanno la visibilità di un piccione». Ma adesso è ora di pranzo, e la base si riapre ai giornalisti. «Potrete parlare con tre tecnici». Parlare?

MARINES
SILENZIOSI

I soldati all'ora di pranzo giocano a basket. Nessuno ha voglia di parlare degli attacchi



Perry, che armi sta caricando? «Quelle che vedete». Sono agli infrastati? «Io non lo so. Io le caricavo». Ieri notte questo aereo ha sparato? «Boh. Non ero di servizio». E stanotte? «Boh. Non sarò di servizio».

Anche Jeremiah Sullivan, addetto alla meccanica, è laureato in dico-non-dico. L'altra notte, questo aereo è tornato con qualche problema? «Non ero di servizio». Come è andato l'attacco? «Noi ci addestriamo ogni giorno. È stato

come una normale routine».

Tanto vale parlare direttamente con l'F16. Sul muso ha disegnato a matita un uccellino fiammeggiante, sul fianco una faccetta argigna. È carico di missili e bombe. Su una bomba, il messaggio per l'obiettivo, scritto a mano col gesso: «B-Flight was here».

Questo gingillo è un caccia-bombardiere insuperabile, può colpire a terra e sostenere combattimenti aerei, va a mach 2, aria condizionata, sedile reclinabile,

setto apribile... Costa neanche troppo: sui 40 miliardi.

Gli F15, caccia puri che nella guerra del Golfo «hanno vinto le sfide coi Mig per 26 a 0», vengono 30 miliardi. Gli F117 «invisibili» sfiorano gli 80. Il più caro, ad Aviano, è il «Prowler» dei marines: quasi 100 miliardi. Vale più uno di questi aerei da solo che l'intero risarcimento deciso dagli Usa per i 22 morti del Cermis.

Diciamo che l'altra notte, da Aviano, sono decollati 4.000 mi-

liardi. Avvertimento, appena iniziata la visita alla base: «Davanti agli aerei, giù il cappello». Ma no, non è feticismo: «Potrebbero essere ruscchiati». Ti danno anche tappi per le orecchie. Gentili; però è uno strano sistema, per fare interviste.

Per quanto... Resta l'ultimo «tecnico», Matthew Borg. No, dell'armamento non può parlare. Delle missioni men che mai. «Chiedete a Bruxelles». Senta, Borg, lei che pensa di questi attacchi? «Spero che finiscano presto. Ma siamo preparati a sostenerli a lungo».

Tour finito. Fuori, tra gruppetti di soldati che si rilassano giochicchiando a basket, nell'area dei «Buzzards», i «ronzanti» dello squadrone 510, uno dei due che compongono il 31mo stormo Usaf di Aviano. Ha la sua bella storia: attivo nella crisi dei missili a Cuba, 100.000 missioni in Vietnam. Simbolo, un biscione. Motto: «Return with honor».

